



31 marzo 2003

Giovanni 19, 16-22

Gesù il Nazoreo, il Re dei Giudei

La scritta di Pilato, titolo di condanna sopra la croce, ha grande rilievo in Giovanni: il Figlio dell'uomo innalzato è il re della Gloria, il Verbo diventato carne a salvezza di ogni carne. I due, intronizzati con lui, rappresentano tutti noi. Il suo corpo, posto nel mezzo, è la Scrittura definitiva: rivela Dio come solidarietà assoluta con noi e realizza ogni sua promessa. Da questo trono viene il giudizio di Dio, che è riunione dei suoi figli dispersi e salvezza per tutti.

- 16b Presero dunque Gesù
17 e portando per se stesso la Croce,
uscì verso il luogo
detto del Cranio
che si dice in ebraico Golgota,
18 dove lo crocifissero
e con lui altri due
di qua e di là
e Gesù nel mezzo.
19 Ora scrisse
anche il titolo Pilato
e pose sulla croce.
Era scritto:
Gesù il nazoreo,
il re dei Giudei.
20 Questo titolo dunque lessero molti dei Giudei,
poiché era vicino alla città
il luogo dove fu crocifisso Gesù.
Ed era scritto
in ebraico, latino e greco.



- 21 Dicevano allora a Pilato
i capi dei sacerdoti e dei Giudei:
Non scrivere
il re dei Giudei,
ma che quegli disse:
re sono dei Giudei.
- 22 Rispose Pilato:
Ciò che ho scritto,
ho scritto”.

Salmo 22 (21)

- 2 «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza»:
sono le parole del mio lamento.
- 3 Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
- 4 Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.
- 5 In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
6 a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.
- 7 Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
- 8 Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
9 «Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico».
- 10 Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
- 11 Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
- 12 Da me non stare lontano,



poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.

- 13 Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.
- 14 Spalancano contro di me la loro bocca
come leone che sbrana e ruggisce.
- 15 me acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
- 16 È arido come un coccio il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.
- 17 Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
- 18 posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
- 19 si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
- 20 Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
- 21 Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
- 22 Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
- 23 Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
- 24 Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
- 25 perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,



ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.
26 Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
27 I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
«Viva il loro cuore per sempre».
28 Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.
29 Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.
30 A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.
E io vivrò per lui,
31 lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
32 annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Questo Salmo è posto, almeno nel suo inizio, sulla bocca di Gesù sulla Croce. Egli vive l'angoscia, quasi la disperazione della distanza che sente su di sé nei confronti di Dio. La tradizione cristiana l'ha sentito come l'espressione di quanto Gesù ha vissuto sulla Croce.

Abbiamo concluso la volta scorsa il processo di Pilato, dove Gesù si è manifestato re, dove è giudicato; in realtà è lui che giudica il nostro modo di concepire il re, presentato al popolo: "Ecco il vostro re".

E dopo la proclamazione regale, assistiamo oggi al corteo, sarà la via Crucis, e dopo il corteo ci sarà l'intronizzazione, il suo



trono è la Croce e dopo l'intronizzazione c'è la sua corte, ci sono i suoi compagni, quelli come lui e sulla Croce c'è una scritta. E l'evangelista si sofferma a lungo su quella scritta e in quella scritta trova il senso di tutta la Scrittura.

Leggiamo allora il testo.

Giovanni 19, 16b-22

^{16b} Presero dunque Gesù ¹⁷ e portando per se stesso la Croce, uscì verso il luogo detto del Cranio che si dice in ebraico Golgota, ¹⁸ dove lo crocifissero e con lui altri due di qua e di là e Gesù nel mezzo. ¹⁹ Ora scrisse anche il titolo Pilato e pose sulla croce. Era scritto: "Gesù il nazoreo, il re dei Giudei". ²⁰ Questo titolo dunque lessero molti dei Giudei, poiché era vicino alla città il luogo dove fu crocifisso Gesù. Ed era scritto in ebraico, latino e greco. ²¹ Dicevano allora a Pilato i capi dei sacerdoti e dei Giudei: "Non scrivere 'il re dei Giudei', ma che quegli disse: 're sono dei Giudei' ". ²² Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

Siamo arrivati finalmente al punto che il Vangelo fin dall'inizio aveva proposto: il Figlio dell'uomo innalzato. E chi guarda il figlio dell'uomo innalzato guarisce finalmente dalla menzogna che sta all'origine di tutti i mali, come Israele nel deserto, morso dai serpenti, guariva guardando il serpente di bronzo innalzato.

Questa sera finalmente arriviamo a contemplare la Croce che l'evangelista pone fin dal principio. E notate, il primo versetto ci presenta il cammino, l'uscita verso il Golgota, è il corteo trionfale del re; il v. 18 "*li lo crocifissero sul Golgota*", questa parola "*lo crocifissero*" è il centro di tutto. Poi si presenta la sua corte, gli altri due con lui e poi, dopo aver senza nessuna spiegazione, semplicemente come in un protocollo rigido e solenne, espresso questo che è il centro di tutta la storia di Dio e dell'uomo, spiega la scritta che c'è sulla Croce.

E, se notate, nel testo esce sei volte la parola "*scrivere*", "*scritto*", diciamo la Scrittura. Cristo in Croce è tutta la Scrittura.



Ogni promessa di Dio prende carne in quel corpo appeso sulla Croce. Lì Dio rivela la sua gloria e lì l'umanità è salva. Quello è il trono di Dio, la Croce, e da lì compie il suo giudizio. E dedica quattro versetti per spiegare che lì si compie tutta la Scrittura, poi in altre quattro o cinque brevi scene successive, descriverà che cosa avviene. Ci darà le sue vesti, vedremo cosa significa; ci darà sua Madre, ci darà il suo Spirito, ci darà il fiume di acqua viva che feconda l'universo e scenderà negli abissi della terra a fecondare di vita anche la morte. Lì già si compie tutto.

E questa sera cominciamo la contemplazione della Croce.

E leggiamo per ordine e vediamo i vari passi e le varie parole del testo.

^{16b} Presero dunque Gesù ¹⁷ e portando per se stesso la Croce, uscì verso il luogo detto del cranio che si dice in ebraico Golgota, ¹⁸ dove lo crocifissero.

Si comincia dicendo che *“presero Gesù”*. E questa parola *“prendere”* viene fuori solo due volte in Giovanni e viene fuori all'inizio quando si dice che i suoi non lo presero – *“quando la Parola venne tra i suoi, i suoi non l'accolsero”* – e poi viene fuori al cap. 14, quando Gesù dice che verrà a prendere con sé i suoi, ad accoglierli con sé.

Ora anche quelli che non lo vogliono accogliere, lo prendono. Lo prendono come il pastore che dona la sua vita per le pecore, quindi tutti lo prendono, anche i nemici, anche chi lo rifiuta lo prende.

E poi non si dice che caricano la Croce su Gesù; mentre gli altri Vangeli dicono *“gli caricarono la Croce”* e poi parlano anche del Cireneo, Giovanni invece tralascia l'episodio del Cireneo, tralascia anche le pie donne, perché vuole sottolineare che è Gesù stesso, di sua spontanea volontà, che porta su di sé la Croce. Non subisce la passione.



E si dice che *la porta per se stesso*: vuol dire che è suo interesse portare la Croce. È l'interesse del Figlio portare quel legno che salva tutti i fratelli; proprio portando questa Croce lui si rivela come il Figlio che è uguale al Padre, che ha la gloria di un amore estremo. E quindi si tralascia l'episodio del Cireneo e anche altri dettagli per sottolineare la sua libera, spontanea volontà di uno che prende e porta su di sé la Croce. Assume su di sé il peso del male del mondo.

E poi uscì.

Gesù era già uscito dalla città per entrare nel giardino dell'orto degli ulivi. Poi era uscito ancora per manifestarsi durante il processo di Pilato, ora esce per andare in un altro luogo, e alla fine capiremo, dopo la morte di Gesù, che anche quel luogo è un giardino.

E quel luogo è il luogo del cranio.

La parola "*luogo*" in ebraico richiama il luogo per eccellenza, il luogo per eccellenza è il tempio, dove abita Dio. Ormai il luogo dove abita Dio per Giovanni è il Golgota, perché il nuovo santuario è il corpo di Cristo, è lì che è totalmente presente Dio e si dona all'uomo. E questo luogo si chiama del cranio, in ebraico Golgota. Cranio o Golgota vuol dire "*rilievo*", è un cocuzzolo, un piccolo monte, che serviva proprio per le esecuzioni capitali; perché l'esecuzione capitale è qualcosa da non perdere, è la macabra messa in scena del potere che ha bisogno di mostrare in modo terribile quello che lui sa fare. In modo che gli altri imparino. L'esecuzione veniva fatta proprio sulla porta della città, dove tutti vanno e vengono, su un rilievo che tutti possono vedere.

E lì lo crocifissero.

È il re che viene sul suo trono. La parola Croce per noi è usuale e usuale è dire che Cristo è stato crocifisso, è usuale dire che lì si rivela Dio. Ora, per sé, la Croce è il patibolo dello schiavo ribelle, ed è la morte più infamante che esista; nessuna persona libera



poteva essere trattata così. E poi è un supplizio tremendo perché, mentre nelle altre esecuzioni capitali, se ti tagliano la testa prima stavi bene, poi subito dopo stai meglio; nella crocifissione invece, tu soffri a seconda della capacità che hai e della forza che hai e della voglia che hai di vivere, perché sei appeso sulla Croce e se ti abbandoni soffochi; quando stai per soffocare, tiri fuori le forze per rialzarti e respirare e puoi andare avanti anche giorni interi così. Quindi è un supplizio proporzionato alla forza di vita che hai, quindi crudelissimo; più sei vitale più soffri.

Ed è un po' la cifra della vita anche questa, dell'uomo che è sempre insufficienza di respiro e di vita fino alla fine; poi ci si accorge che manca. Questa è la morte di Croce.

Però il simbolo della Croce è qualcosa di sublime, perché il palo che è già infisso lì, è come il palo sacro, congiunge il cielo e la terra. I due abissi, dell'alto e del basso. Le due braccia della croce e quelle che porta il condannato, congiungono l'Oriente e l'Occidente. Cioè, praticamente, la Croce è il centro cosmico, con quattro direzioni che sono le quattro direzioni dell'universo e tutto si centra lì. E questa Croce è l'origine dell'universo, questa Croce è la passione di Dio per il mondo, è il luogo dove lui incontra l'uomo perduto, è il luogo dove lui si rivela come amore che sa perdere fino a dare la vita e proprio così riscattarci. Questa Croce è tutto.

Ricordate che le prime parole dei discepoli a Gesù erano: "dove dimori?", "dove stai di casa?" Il Figlio dimora nell'amore del Padre. E dove sta l'amore del Padre e della Madre? Sta verso tutti i suoi figli. E dove stanno alla fine i figli, presto o tardi? Stanno in Croce. E allora ecco dove dimora Dio. Sulla Croce.

Ed è lì che rivela la sua gloria, cioè il suo amore infinito, ed è lì che ci salva. Ci salva da che cosa? Ci salva dal nostro egoismo, ci salva da un falso concetto di salvezza. Noi pensiamo che la salvezza sia salvarsi a tutti i costi distruggendo gli altri e rovinando su tutti. Questa è la perdizione.



Proprio dando la vita per i perduti, ci dice: guarda che l'uomo realizzato non è quello che riesce a mettere in croce tutti e si salva lui; l'uomo realizzato è quello che sa amare con un amore più forte della vita e della morte.

Per intenderci: l'uomo realizzato non è quello che, riesce a litigare con tutti e si impone su tutti - ancora così è la storia fin dall'inizio e fino alla fine - l'uomo vero è quello che sa mettersi a servizio di tutti e dà la vita. L'altro dà solo la morte. E sta a noi scegliere quale re vogliamo: il re della vita o il re della morte. Sono due modelli diversi. Se scegliamo il re della morte, va bene, viviamo come viviamo solitamente, chiusi nel nostro egoismo, nei nostri deliri di morte e di potere, ci scanniamo a vicenda e domina sempre il peggiore, vince il peggiore fin dal principio.

Se invece prendiamo come criterio dell'uomo e di Dio, colui che dà la vita, colui che ama, colui che sa servire, e che sa far crescere, ecco allora che comprendiamo che la Croce è la salvezza del mondo. È il nuovo centro ordinatore del cosmo, è l'incontro tra l'alto e il basso, tra l'Oriente e l'Occidente.

^{18b} E con lui, altri due di qua e di là e Gesù nel mezzo.

Gesù sulla Croce non è solo, è in compagnia.

“Sono con lui”.

In compagnia di Gesù ce ne sono due e non sono malfattori o briganti, come dicono gli altri Vangeli, sono con lui. Per Giovanni, sono la sua corte, sono con lui, come lui. Perché? Perché briganti e malfattori lo siamo tutti fin che viviamo. In punto di morte siamo tutti con lui, siamo crocifissi. Siamo tutti innocenti in punto di morte, non nuociamo più a nessuno. Anche Giulio Cesare, anche Tiberio Cesare, anche Pilato, anche Anna, anche Caifa, anche tutti i soldati; quando uno sta morendo, è innocente. Tutti diventiamo innocenti e siamo con lui e lui è con noi.



E questi “con lui” sono altri due. Due è il principio di molti, rappresentano tutta l’umanità che presto o tardi finisce lì. E questi altri due rappresentano innanzitutto tutti i crocifissi della storia che conosciamo, sono la corte del Signore, sono i poveri, gli affamati, i nudi, i forestieri, i carcerati, tutti quelli che noi consideriamo non-fratelli sono i figli del Padre e quindi fratelli di Gesù sul suo stesso trono, il trono del re che giudica e salva il mondo; sono quelli che ci giudicano e ci salvano. E lui sta nel mezzo. Ancora oggi, è in mezzo a questi che noi vediamo il volto di Dio.

E questo essere sulla Croce del Signore – la Croce è la lontananza massima da Dio, perché rappresenta la morte dello schiavo ribelle, Dio è la vita, è il Signore, è la libertà assoluta, è la lontananza massima da Dio in fondo. E Dio dove sta? Sta sulla Croce. Nel punto più lontano da Dio c’è Dio. Per essere con l’uomo che ha abbandonato Dio. Addirittura, dice Paolo, lui stesso si è fatto maledizione e peccato per noi, per cui ogni maledetto, ogni peccatore, ogni abbandonato da Dio, ogni persona che abbandona Dio, alla fine trova Dio che è lì con lui, trova quella compagnia che è il senso dell’esistenza. “Saremo sempre con lui” dice Paolo, perché lui è ormai sempre con noi.

E questi sono la corte del Signore, che è tutta l’umanità, l’umanità di quelli che sono come lui. E a questi si aggiunge anche l’umanità di quelli che sono con lui perché? Perché difendono la giustizia, perché difendono i poveri come lui, quindi a causa del suo nome, per amore suo, sanno prendere posizione per questi. Quindi ci sono due categorie che sono con Gesù: tutti quelli che noi consideriamo maledetti della terra sono come Cristo, sono Cristo; e poi ci sono quelli che prendono la difesa di questi e si troveranno nella stessa situazione anche loro, e sono i cosiddetti martiri, cioè i testimoni della verità nel mondo.

E questa è la scena, proprio come un protocollo molto semplice, molto solenne; non viene spiegato nulla per ora, se non



Gesù che si porta la Croce sul Golgota, lì lo crocifiggono e altri due con lui. E Gesù nel mezzo, al centro.

E adesso si ferma per sei volte a dire cosa è scritto.

¹⁹ Ora, scrisse anche il titolo Pilato e pone sulla Croce. Era scritto: Gesù il Nazoreo, il re dei Giudei.

Dicevo che nei versetti seguenti, per sei volte esce la parola “scrivere”, “ed era scritto”.

“Era scritto”.

Giovanni introduce sempre così le citazioni della Scrittura. Cioè sulla croce per sei volte si dice che è scritto. Cosa è scritto? È scritto quel corpo lì che è la settima Scrittura. È il libro dove si capisce tutto ciò che Dio ha detto e addirittura si capisce perché lì si esprime totalmente e si dona totalmente. Quindi a questo punto l’evangelista fa una lunga digressione su cosa è scritto sulla Croce, per dire che lì si compie tutta la Scrittura e da lì la capisci tutta. E poi spiegherà il resto.

Innanzitutto dice che è scritto anche il titolo. “Titolo” è una parola latina, vuol dire il titolo della condanna, il motivo, la causa. Questo motivo della condanna Pilato l’ha scritto chiaramente sulla Croce per prendere in giro il Messia, per dire: guardate chi è il vostro Messia il vostro re; e per prendere in giro i capi dei Giudei, alla cui volontà si era piegato anche se non voleva. E allora è per lui come una vendetta questo cartello: “Guardate il vostro re, e voi siete uguali a lui”.

E come Caifa aveva profetato, essendo sommo sacerdote, il significato della morte di Gesù come unione di tutti i popoli, così Pilato, pagano, con questo cartello pone la didascalia sulla Croce. C’è scritto anche lì: “INRI, Jesus Nazarenus Rex Judeorum”. Una scritta in ebraico, poi in latino, poi in greco. E vedremo perché.



È la didascalia che fa capire che cosa c'è lì. C'è il Messia, colui che salva il popolo, colui che rivela Dio, ed è sul suo trono, lì che giudica e salva il mondo.

È il trono di colui che è venuto sull'asinello, che è venuto per servire e dare la vita. Sull'asinello che porta il peso degli altri e lì porta il peso del male del mondo e lo vince col suo amore.

E sulla Croce è scritto Gesù. Gesù vuol dire "il Signore salva". Sulla Croce si realizza questo nome, è il Signore che salva. Gesù è il nome che sta sopra ogni nome, è il Signore stesso che rivelandosi all'uomo, nel suo amore, salva ogni uomo.

Il Nazoreo. "Nazoreo" è il titolo tipico che viene fuori nell'orto: "Chi cercate?" "Gesù il Nazoreo".

L'abbiamo già spiegato allora, è il titolo proprio di Gesù, il Messia.

E poi si spiega sotto: "il re dei Giudei", un re promesso, promesso ai Giudei, che sarà luce per le genti, salvezza per il mondo intero.

Quindi queste parole sulla Croce spiegano cosa avviene sulla Croce, cioè si compie ogni promessa di Dio, lì c'è Dio che salva, lì c'è Dio che compie la promessa del suo Messia, del virgulto di Jesse, lì c'è Dio che regna.

Ed è re universale, perché ormai ha vinto ogni egoismo, ha vinto ogni divisione, ha vinto ogni potere e vince anche la morte.

In concreto, in Giovanni, cosa compie Gesù sulla Croce? Se ricordate Gv. 3, 14 diceva: *bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque lo guardi riceva la vita*. Cioè, guardando lì, tu ricevi la vita, perché? Perché la vita è Dio e noi siamo fuggiti da Dio perché pensavamo a un Dio padrone; vedendolo lì che dà la vita per te, finalmente dici: No, Dio è uno che mi dà la vita, lo accolgo, non fuggo da lui.



Ancora Gv 8, 28 dice: *quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo conoscerete IO SONO* (che vuol dire JHWH, il Signore). Proprio lì conosciamo IO SONO, conosciamo Dio. Non c'è altra conoscenza di Dio che quella lì. Tutte le altre sono invenzioni nostre. La Croce è la distanza che Dio ha posto tra sé e l'idolo. Un Dio così nessuno l'ha mai pensato. Pensiamo sempre il contrario. In tutto quello che noi consideriamo non umano, il più lontano da Dio, Dio che è infinito nell'amore è proprio lì. E Dio che è amore e che è stato abbandonato da noi è lì nel nostro abbandono, perché è amore infinito e per questo è Dio. E quindi sulla Croce comprendiamo chi è Dio e che Gesù è Dio.

E poi ancora Gv 12, 32: *Quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato, sarà espulso il capo di questo mondo*. Cioè sulla Croce è vinto il nemico. Il nemico è la menzogna che tutti abbiamo e che ha messo in noi il capo di questo mondo e che si è messo così con la menzogna a capo del mondo; quella menzogna su Dio e sull'uomo, che ci presenta Dio come il potente che tiene in mano tutti e l'uomo rispettabile chi è come questo Dio. No, Dio si rivela invece come uno che si mette nelle mani di tutti e così vince ogni egoismo. E così vince il male. E tutti saremo attirati a lui, proprio vedendolo così.

E voi capite anche perché Paolo, grande teologo, grande rabbino, maestro della legge, quando ha conosciuto Gesù dice: *Io non ritenni di sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi Crocifisso*. Tutta la sua sapienza è conoscere quest'uomo crocifisso. Lì ogni parola diventa realtà, diventa spirito e vita. *Lì abita corporalmente la pienezza della divinità*, dice ancora Paolo nella lettera ai Colossesi; e ancora dice: *Ci sono tutti i tesori della sapienza e della scienza in questo corpo*; della scienza e della sapienza di Dio.

E quella debolezza che vediamo nella Croce in realtà è la potenza estrema di Dio che è amore senza limiti. E nella stoltezza della Croce, di uno che non cerca il proprio interesse, si vede tutta la sapienza dell'amore che sa vincere ogni potere e ogni egoismo, la sapienza e la potenza di Dio.



È il grande libro la Croce, è la rivelazione. E, al di fuori della Croce, abbiamo detto, non c'è conoscenza di Dio se non satanica. E lì che Dio è sdeemonizzato, che conosciamo chi è. Proprio l'umanità di Gesù' è l'epifania di Dio e della gloria.

Questo è scritto: Gesù il Nazoreo, il re dei Giudei, il re che libera, che salva, che regna su tutto il mondo ormai, perché ha vinto in sé l'inimicizia. E chi guarda questa Croce, finalmente capisce che cambia, cambia modello di Dio, cambia modello di uomo e c'è pace sulla terra, e c'è giustizia sulla terra, e non c'è più stupidità sulla terra, e non c'è più violenza, e non c'è più sopruso e non c'è più morte e non c'è più devastazione. Se proprio guariamo da quella stupidità colossale, che ci acceca, che ci indurisce il cuore, che ci chiude davanti alla realtà. È proprio la grande rivelazione; toglie il velo questa contemplazione.

Proviamo a guardare questo uomo e dire: questo è il mio Dio, il mio Signore, il mio re, il mio modello d'uomo. E proviamo a tirarne le conseguenze, che giudizio diamo sulla realtà e sul mondo e che comportamento ne consegue.

Noi dovremmo o far scomparire tutti i crocifissi, non portarne più nessuno, o capire cosa significa. Qualche volta ho l'impressione che li portiamo proprio per vaccinarci un po'; abituandoci a vederlo così, perde il suo mordente. Tant'è vero che di quaresima si velano i crocifissi, era saggia l'operazione, e si svelavano il venerdì santo. Perché non è ovvio il mistero della Croce, è il grande velo che rivela Dio. E il velo però l'abbiamo su noi, nella nostra immagine di Dio, e lì invece è svelato. Quello è il re.

²⁰ Questo titolo, dunque, lessero molti dei Giudei, poiché era vicino alla città il luogo dove fu crocifisso Gesù ed era scritto in ebraico, latino e greco.

Molti dei Giudei lessero questo titolo. I primi a leggerlo sono loro, perché il Golgota è vicino alla città, è sulla porta della città e tutti passano e vedono questa scrittura. Lì è presente tutta la



Scrittura e Colui stesso che ha scritto il Verbo eterno di Dio che lì è carne.

Ed era scritto in ebraico, latino e greco.

Sono le tre lingue:

- l'ebraico è quella locale, la lingua della promessa, perché ogni religioso sappia che la salvezza non è presunzione, ma è dono di Dio;
- il latino è la lingua dei potenti, perché siano convinti di impotenza, essi hanno solo potere di morte e non di vita. Ed era il potere globale e guarda caso si estendeva in Medio Oriente già allora il latino; l'impotenza di Dio convince tutti i potenti della loro impotenza; non sono capaci di vincere;
- e poi in greco, che è la lingua dei sapienti, la lingua colta, perché l'insipienza di Dio, la follia di Dio convinca di stupidità la sapienza umana che sa solo cercare il proprio egoismo, il proprio interesse e dare la morte.

E così tutte le lingue, ogni lingua, ogni popolo, riconosce finalmente chi è Dio, chi è l'uomo.

Ed è una scrittura leggibile da tutti questa. Perché è carne questa Scrittura, è umanità, è carne piagata, percossa, è l'umanità col suo limite che ognuno ha alla fine; in tutto il resto ci possiamo distinguere, in quel punto no. Ed è lì la grande distinzione, di capire cosa significa.

²¹ Dicevano allora a Pilato i capi dei sacerdoti e i Giudei: non scrivere 'il re dei Giudei', ma che 'Quegli disse: re sono dei Giudei':

²² rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

I capi dei sacerdoti rifiutano il loro Messia, rifiutano il Messia crocifisso, rifiutano Dio nella sua gloria e dicono a Pilato: "Cambia la scritta, metti: è un sedicente re dei Giudei". Non lo vogliono così, ma non per cattiveria, forse per amore di Dio non lo vogliono così, non vorremmo Dio così!



E Pilato rispose: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

Sulla Croce non c'è l'uomo fallito, un sedicente re, c'è veramente il re e c'è la Scrittura eterna, la rivelazione piena di Dio, lì tutto è scritto, e rimane scritto così e non si potrà più cancellare.

È la grande rivelazione dove tutto ormai è diventato realtà e tutto diventa leggibile e comprensibile da tutti in modo universale, in ogni lingua. Ed è immutabile, questo. Ed è il segno con il quale Dio appare nel mondo, il segno della Croce. È lì che si rivela il Padre nel Figlio, è l'amore del Padre e del Figlio riversato sul mondo, è lì che noi troviamo il nostro luogo, il nostro tempio, la nostra casa, l'amore tra Padre e Figlio; è lì che tutta l'umanità è riscattata, e torniamo a essere figli e fratelli. Lì è tutto lo scritto.

Poi il seguito della scena della Croce - ci fermeremo fino alla fine dell'anno - spiega quali sono i frutti di questo albero della Croce, che sarà il giudizio di Dio, appunto, il giudizio che Dio fa dal suo trono.

Testi utili:

- i passi paralleli degli altri Vangeli: Mt, Mc e Lc;
- Salmo 22 (21);
- Isaia 52 -53;
- 1 Cor 2, 1 ss;
- Gal 6, 14-16;
- Fil 2, 5-11; 3, 17-21